

Gaber stasera a Pescara in «Parlami d'amore Mariù»

173 I sentimenti del signor G in forma di canzone monologo

Sei storie minime raccontate con ironia e sarcasmo

PESCARA — È sempre un appuntamento piacevole, pieno di stimoli e di emozioni, quello che da anni Giorgio Gaber ci riserva regolarmente in teatro. Come definirlo? Cronista del nostro disagio, cantore sarcastico di tutti i piccoli malesseri quotidiani e delle inquietudini sociali, gentile compagno di strada armato di arguzia e di una coscienza vigile e insofferente. È il signor G che ben conosciamo e a cui vogliamo bene, l'uomo che sa comunicare farci sorridere raccontando le sue (le nostre) storie private, i piccoli grandi deliri della vita di ognuno.

Dopo aver narrato le catastrofi del politico e i naufragi dell'impegno in «Libertà obbligatoria» e «Polli d'allevamento», Gaber è tornato per parlarci di sentimenti. In una maniera per lui lievemente inconsueta. Insieme a Sandro Loporini ha scritto «Parlami d'amore Mariù» (da oggi per tre giorni al Circus, il 15 a Giulianova, il 16 e 17 a Chieti), sei brevi atti unici corredati da canzoni. È una novità importante, questa svolta più marcatamente «teatrale» di Gaber: la formula monologo-canzone lascia il posto ad una struttura narrativa e drammatica d'estrema solidità, nella quale il suo talento d'interprete s'espande compiutamente. Intervallate a un testo di oltre

Giorgio
Gaber
protagonista
della pièce
«Parlami
d'amore
Mariù»



ventimila parole, le parti musicali prendono un rilievo differente rispetto al passato: le canzoni assumono la funzione di siparietti, passaggi veloci e delicati riservati alla riflessione.

Alla base di tutto c'è stavolta la prosa, sei storie minime colte in un frammento del loro svolgersi. Ritroviamo allora il signor G in attesa al bar di una donna che non lo ama; mentre bada al bambino per l'assenza della moglie che se n'è andata a

teatro; nell'afa di una notte estiva che gli consegna l'abbandono dell'amata; alle prese con una improvvisa e imbarazzante impotenza; ad assistere un vecchio amico morente e mentre, infine, fa da testimone a un divorzio. È un tracciato che oscilla fra rimpianti e amarezze, senza cadere nella nostalgia. A temperarne gli effetti rimane quell'ironia elegante ed esasperata, che riempie di sé gli spazi lasciati liberi dai piccoli spostamenti del cuore.

Cuore, sentimento, amore. Nel momento in cui tutte le cose sembrano aver perso il senso originale, in cui ciascuno è infilato allo spiedo dell'apatia e del cinismo, riaffiora il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e più vere. È tempo di chiedersi cosa si è: se si soffre o si è felici, cedendo alla tentazione di dare un'occhiata al mondo. Senza chiedere scusa se si parla di Mariù. Gaber indaga sui sentimenti perché questa è l'unica maniera «per ridare un senso alle cose», «per difendere quel mistero che era l'uomo».

L'inchiesta è pericolosa. Si corre il rischio di perdere la partita fra tenerezza e disperazione, di scoprire che i sentimenti spesso c'illudiamo di averli, mentre invece non facciamo troppa differenza tra inerzie e tragedie. Gaber smaschera i nostri vizi, coglie al volo tic e difetti incendiandoli di sarcasmo, amaramente, affettuosamente. E poi tutto si scioglie e si dimentica — guizzo di pudore — nell'effetto delle mille farfalle di luce, che piovono sulle note di «Parlami d'amore Mariù».

Da sottolineare la presenza in scena di Carlo Cialdo Cappelli, col suo pianoforte che è l'altro protagonista dello spettacolo. Gli arrangiamenti sono di Vito Mercurio.

Massimo Cutò

Gaber stasera a Pescara in «Parlami d'amore Mariù»

273
**I sentimenti del signor G
in forma di canzone monologo**

Sei storie minime raccontate con ironia e sarcasmo

PESCARA — È sempre un appuntamento piacevole, pieno di stimoli e di emozioni, quello che da anni Giorgio Gaber ci riserva regolarmente in teatro. Come definirlo? Cronista del nostro disagio, cantore sarcastico di tutti i piccoli malesseri quotidiani e delle inquietudini sociali, gentile compagno di strada armato di arguzia e di una coscienza vigile e insofferente. È il signor G che ben conosciamo e a cui vogliamo bene, l'uomo che sa comunque farci sorridere raccontando le sue (le nostre) storie private, i piccoli grandi delitti della vita di ognuno.

Dopo aver narrato le catastrofi del politico e i naufragi dell'impegno in «Libertà obbligatoria» e «Polli d'allevamento», Gaber è tornato per parlarci di sentimenti. In una maniera per lui lievemente inconsueta. Insieme a Sandro Luporini ha scritto «Parlami d'amore Mariù» (da oggi per tre giorni al Circus, il 15 a Giulianova, il 16 e 17 a Chieti), sei brevi atti unici corredati da canzoni. È una novità importante, questa svolta — più marcatamente «teatrale» di Gaber: la formula monologo-canzone lascia il posto ad una struttura narrativa e drammatica d'estrema solidità, nella quale il suo talento d'interprete s'espande compiutamente. Intervallate a un testo di oltre

ventimila parole, le parti musicali prendono un rilievo differente rispetto al passato: le canzoni assumono la funzione di siparietti, passaggi veloci e delicati riservati alla riflessione.

Alla base di tutto c'è stavolta la prosa, sei storie minime colte in un frammento del loro svolgersi. Ritroviamo allora il signor G in attesa al bar di una donna che non lo ama; mentre bada al bambino per l'assenza della moglie che se n'è andata a



Giorgio Gaber protagonista della pièce «Parlami d'amore Mariù»

teatro; nell'afa di una notte estiva che gli consegna l'abbandono dell'amata; alle prese con una improvvisa e imbarazzante impotenza; ad assistere un vecchio amico morente e mentre, infine, fa da testimone a un divorzio. È un tracciato che oscilla fra rimpianti e amarezze, senza cadere nella nostalgia. A temperarne gli effetti rimane quell'ironia elegante ed esasperata, che riempie di sé gli spazi lasciati liberi dai piccoli spostamenti del cuore.

Cuore, sentimento, amore. Nel momento in cui tutte le cose sembrano aver perso il senso originale, in cui ciascuno è infilato allo spiedo dell'apatia e del cinismo, riaffiora il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e più vere. È tempo di chiedersi cosa si è: se si soffre o si è felici, cedendo alla tentazione di dare un'occhiata al mondo. Senza chiedere scusa se si parla di Mariù. Gaber indaga sui sentimenti perché questa è l'unica maniera «per ridare un senso alle cose», «per difendere quel mistero che era l'uomo».

L'inchiesta è pericolosa. Si corre il rischio di perdere la partita fra tenerezza e disperazione, di scoprire che i sentimenti spesso ci illudiamo di averli, mentre invece non facciamo troppa differenza tra inerzie e tragedie. Gaber smaschera i nostri vizi, coglie al volo tic e difetti incendiandoli di sarcasmo, amaramente, affettuosamente. E poi tutto si scioglie e si dimezza — nell'effetto delle mille farfalle di luce, che piovono sulle note di «Parlami d'amore Mariù».

Da sottolineare la presenza in scena di Carlo Cialdo Cappelli, col suo pianoforte che è l'altro protagonista dello spettacolo. Gli arrangiamenti sono di Vito Mercurio.

Massimo Cutò